

ms Vercelli, Biblioteca Capitolare CXVII, f. 104v 6-7

Trascrizione del testo manoscritto

*Hwæt ic swefna cyst secgan wylle hæt mege mætte
to midre nihte syðþan reord berend reste wunedon.*

Edizione a cura di Michael Swanton 1970, vv. 1-3

1 *Hwæt! Ic swefna cyst secgan wylle*

Ecco io voglio dire/raccontare (racconterò) il migliore (lo scelto) dei sogni

2 *h[w]æt mē gemætte tō midre nihte,*

che mi sognai a metà notte [ciò che / che sognò a me nel mezzo della notte]

3 *syðþan reordberend reste wunedon.*

quando i portatori di parola [gli uomini] occupavano il giaciglio [erano a riposo]

- 1 *Hwæt!* interiezione che ricorre molto spesso all'inizio della narrazione orale per attirare l'attenzione del pubblico ecco
- Ic* nom. del pron. di I pers. io
- swefna* gen. pl. di *swefn* (o *swefen*), es sost. neutro, ft. tema in *-a* “sogno” dei sogni
- cyst* acc. sing. del sost. femm. *cist*, e “scelta, ciò che è scelto” migliore (ciò che è scelto)
- secgan* inf. di *secgan*, vb. db. di III classe dire / raccontare
- wylle* I pers. sing. dell'ind. pres. di *willan* “volere”, verbo anomalo: non è un verbo atematico, né preterito-presente, ma, come i preteriti presenti, forma un preterito debole su una precedente forma verbale forte; nell'indicativo presente presenta elementi dell'ottativo; gm. **weljan*, con *j* che provoca geminazione consonantica e innalzamento vocalico voglio
- 2 *h[w]æt* acc. sing. del pron. indef. “ciò che”; oppure pron. con valore di relativo, riferito al neutro *swefn*; il copista del ms Vercelli spesso omette <w> nei nessi <hw> che /che cosa
- mē* dat. del pron. di prima pers. sing. *ic* mi
- gemætte* terza pers. sing. del pret. di *gemætan*, vb. db. di I classe, usato impersonalmente e seguito dal dat. (qui *mē*) “sognare” sognai
- lett.: sognò a me”

- tō* prep. che regge il dat. a
- midre* dat. sing. ft. dell'agg. *mid* “medio, mezzo” metà
- nihte* dat. sing. del sost. femm. *niht*, e, ft. tema in consonante; forma sass. occ. e kentica in opposizione con la forma anglica *næht*; notte
- 3 *syðþan* congiunz. temporale quando, dopo
- reordberend* nom. plur. del sost. masch. composto *reord-berend*, formato dal sost. femm. *reord*, e “discorso, voce” e dal part. pres. di *beran*, vb. ft. di IV classe “portare”; sostantivo con tema in *-nd-*;
- si tratta di una kenning per “uomini” portatori di parola / voce i parlanti
- reste* dat. sing. del sost. femm. *rest*, e “riposo” se si considera il verbo come intransitivo; potrebbe trattarsi di un acc. sing. “giaciglio, luogo per il riposo” a
- wunedon* pret. plur. di *wunian*, vb. db. di II classe “occupare, abitare, essere, vivere” erano/occuparono

testo manoscritto (vv. 39-40) vs testo epigrafico

Spogliò se stesso allora il giovane eroe – che era Dio onnipotente! –
Ongyrede hine þa geong hæleð – þæt wæs god ælmihtig! –
facciata est della Croce di Ruthwell
[+ Ond] geredæ hinæ god almehttig,
XMRMRF NIF XFX FTMMJTTIX
forte e risoluto; ascese egli sull'alto patibolo
strang ond stiðmod; gestāh he on gealgan heanne,
þā he wolde on galgu gistiga
FF NM FFTMM FT XFTXN XIITXF

La prosa anglosassone

- di maggiori proporzioni rispetto alla poesia
- più testimoni per ciascun testo (i testi poetici spesso a *codex unicus*)
- in gran parte non letteraria
- spesso costituita da traduzioni o parafrasi di testi nati originariamente in latino
- si è sviluppata più tardi rispetto alla poesia (secc. IX-XI)
- ha un scopo prevalentemente pratico e funzionale più che artistico
- creata da *litterati*, la cui identità è nota in diversi casi
- rivolta a *litterati* e *illitterati*

Generi della prosa anglosassone

- prosa giuridica (leggi)
- prosa di traduzione laica (*Historia Ecclesiastica*)
- prosa storiografica (*Cronaca anglosassone*)
- prosa scientifica (*Manuale di Byrhtferth*)
- prosa letteraria amena (*Apollonio di Tiro*)
- prosa di traduzione religiosa (*Regula Sancti Benedicti, Genesi*)
- prosa omiletica (= omelie e sermoni sulla pericope evangelica)
 - anonima (*Omeliie Blickling e vercellesi*)
 - d'autore (Wulfstan, Ælfric)
- prosa agiografica (= omelie sulle vite di santi)
 - anonima (*Omeliie Blickling e vercellesi*)
 - d'autore (Ælfric)

re Alfredo il Grande (871-899) del Wessex (*Vita Alfredi* di Asser, 893)

■ 865-75 i vichinghi danesi occuparono le regioni orientali (East Anglia, Northumbria)

■ 878 Re Alfredo del Wessex riuscì a sconfiggere i Danesi

■ 878-890 **il trattato di Wedmore** fra re Alfredo e il danese Guthrum, in virtù del quale

■ i Danesi non devono invadere le regioni sud-occidentali; ai Danesi vengono concessi Essex, East Anglia, Northumbria e Mercia settentrionale (**Danelaw**), dove fu in vigore la legge danese; York divenne il centro principale del regno danese.

■ re Alfredo ottenne la sovranità su Wessex, Sussex, Kent e Mercia occidentale.



re Alfredo il Grande (871-899) del Wessex

Dopo aver ristabilito la pace, Alfredo, constatando la decadenza civile e intellettuale della popolazione, si propone di

- riedificarne i costumi
- di riformare l'istruzione religiosa e civile

poiché era

□ convinto che il **benessere** e l'**ordine** del regno **non** potessero essere **disgiunti dall'edificazione morale e religiosa del popolo**, in generale, e **della classe colta** (o semi-colta) dei **religiosi** e dei **funzionari laici**, in particolare, poiché tale classe controllava direttamente gli atteggiamenti privati e sociali del popolo

Le **iniziative culturali** di re Alfredo furono caratterizzate dal **rispetto del passato** e dalla **rivalutazione della tradizione anglosassone**.

re Alfredo il Grande (871-899) del Wessex

- promosse la **stesura di un nuovo codice di leggi**, che perfezionava e aggiornava la legislazione dei suoi predecessori nel rispetto dei principi e dell'impianto legale tradizionali
- promosse la redazione della *Cronaca Anglo-Sassone*, la cui compilazione proseguì per più di due secoli – un'opera trasmessa da sette mss e da due frammenti;
- elaborò un programma di traduzioni in inglese antico delle opere fondamentali nel patrimonio dottrinario e filosofico medievale, quali:
 - ❖ i *Dialogi* e la *Regulae pastoralis liber* (comunemente noto come *Cura pastoralis*) di Gregorio Magno
 - ❖ il *De Consolatione Philosophiae* di Boezio
 - ❖ i *Soliloquia* di Sant'Agostino
 - ❖ l'*Historia universalis* di Orosio
 - ❖ la *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* di Beda

Regulae pastoralis liber di Papa Gregorio Magno (591)

Inteso come un “manuale del vescovo”, non come uomo di potere, bensì come maestro spirituale, l’infaticabile maestro che punta al rinnovamento della società cristiana, fatta di singoli uomini da convertire e da portare a un alto livello di adesione a Cristo

Gregorio vuole

- recuperare la dimensione spirituale originaria dell’episcopato, quella primaria funzione apostolica che dia al suo impegno sociale e civile il puro senso del servizio, richiesto dall’amore ai fratelli, sullo stile di Cristo
- che i suoi vescovi sentano la responsabilità di guide alla fede
- recuperare l'autentica fisionomia spirituale del vescovo.

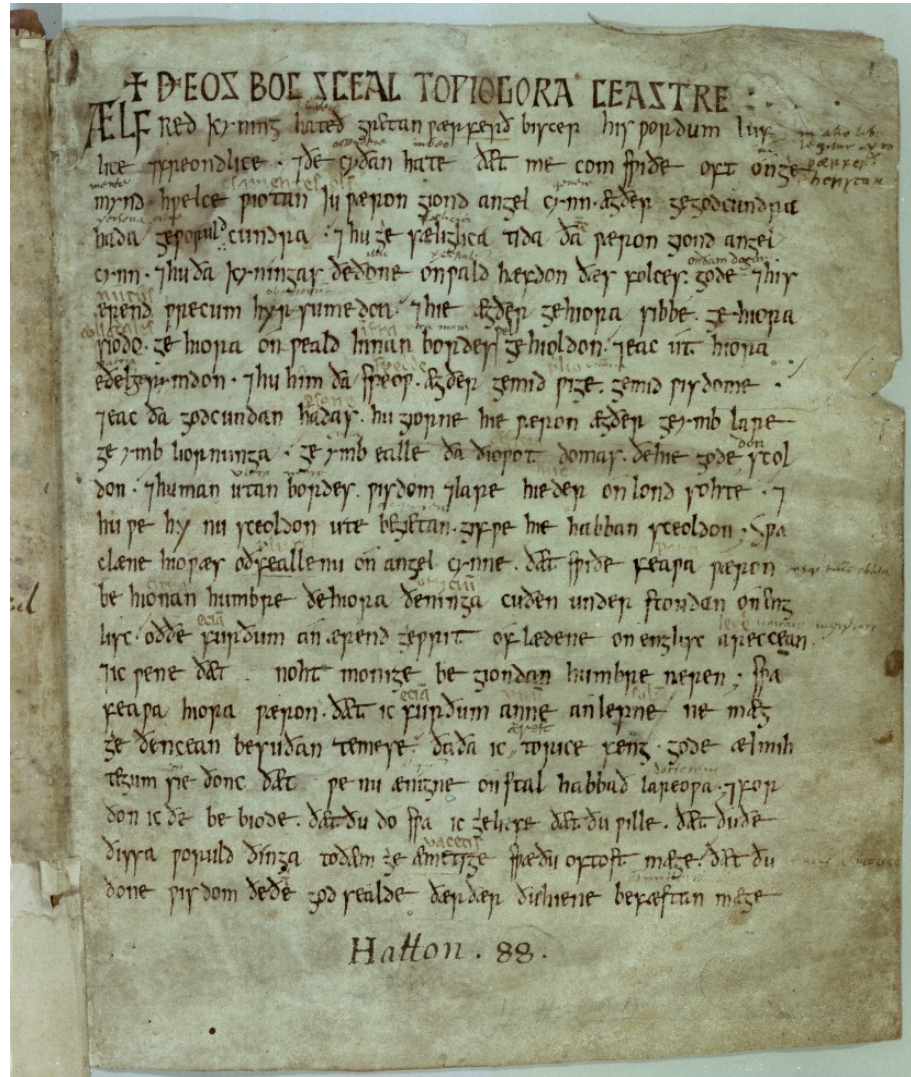
Nella *Prefazione* alla traduzione della *Cura Pastoralis* (591) di Gregorio Magno, re **Alfredo** espone il suo programma culturale

- La **traduzione della *Cura Pastoralis*** sopravvive in **sei manoscritti**.
- Due di questi vennero probabilmente scritti durante il regno di Alfredo
 - London, British Library, Cotton Tiberius B.xi (890-97, gravemente danneggiato dall'incendio verificatosi nella Biblioteca Cotton nel 1731 e anche in seguito; il suo contenuto è noto grazie alla trascrizione di H. Walney effettuata quando il ms era in buone condizioni)
- **Oxford, Bodleian Library, Hatton 20** (890-97).
- ✓ contiene la traduzione in i. a. della *Cura Pastoralis* inviata a Wærferth, vescovo di Worcester (873-915), uno di coloro i quali faceva parte del circolo di uomini di cultura che contribuì alla realizzazione del progetto culturale di Alfredo (Wærferth, su richiesta di re Alfredo, tradusse i *Dialogi* di Gregorio)

- Nella prefazione alla *Cura*, **Alfredo** si rivolge al **vescovo Wærferth** ed enuncia i **motivi** che lo hanno spinto a tradurre l'opera di Gregorio Magno e il **piano della sua riforma**.
- Dopo il saluto iniziale, **Alfredo rimpiange un passato di alto livello culturale e spirituale**, quando i re “obbedivano a Dio e ai suoi messaggeri”, senza lasciarsi corrompere dal potere e dalla superbia
- parla del **depauperamento della lingua parlata e della scarsa comprensione del latino** (processo che avrà sicuramente richiesto almeno un secolo per giungere ai livelli descritti da Alfredo)
- suggerisce che la situazione del **Wessex era di gran lunga più preoccupante**, rispetto ai territori della Mercia e della Northumbria
- la **situazione** sembra essere **migliorata nell'890-95**, ma lo spettro delle **invasioni vichinghe** continua ad aleggiare sopra la sua penna, e Alfredo attribuisce questi eventi all'**ira divina**.

- Il ricordo dell'Inghilterra prima delle invasioni vichinghe assume **tinte amaramente nostalgiche**: le chiese erano “ricolme di tesori e libri” e molte persone erano al servizio di Dio, ma non potevano apprezzare i tesori che possedevano, perché non riuscivano nemmeno a comprenderli “dato che non erano scritti nella loro lingua”.
- Alfredo richiama continuamente la **sapienza degli antichi**, che dovrà essere ravvivata dalla **riscoperta dei classici in lingua latina**, promossa proprio dalla sua corte.
- **Gli uomini del settimo e dell'ottavo secolo amavano la sapienza** e grazie a questa passione erano riusciti a raccogliere tesori e a trasmetterli ai loro successori, ma, già agli inizi del nono secolo, essi non erano più in grado di utilizzarli. Fu proprio **la loro negligenza**, secondo Alfredo, che venne **punita da Dio con l'arrivo dei vichinghi**. La diretta conseguenza fu che le devastazioni e i saccheggi danesi privarono l'Inghilterra sia dei tesori sia dei libri.

Oxford, Bodleian Library, Hatton 20 (890-97)



L'edizione critica standard della traduzione in inglese antico della *Cura Pastoralis*, preceduta dalla **Prefazione**, è

- *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care*, with an English Translation, the Latin Text, Notes, and an Introduction, edited by Henry Sweet, London, Early English Text Society, 1871.

consultabile online

<https://archive.org/details/kingalfredswest00sweegoog>

GREGORY'S PASTORAL

[Cotton MSS.]

DIS IS SEO FORESPRÆC HU S. GREGORIUS ÐAS BOC GEDIHTE ƿE MAN
PASTORALEM NEMNAD.

Ælfred kyning hateð gretan . . . his wordum luflice & freondlice ; & ðe kyðan hate ƿæt me com swiðe oft on gemynd, hwelce wutan gio wæron geond Angelkynn, ægðer ge godcundra hada ge woruld-cundra ; & hu gesæliglica tida ƿa wæron geond Angelcynn ; & hu ƿa kyningas ƿe ðone anwald hæfdon ðæs folces Gode & his ærendwrecum hirsumedon ; & hu hi ægðer ge hiora sibbe ge hiora sido ge hiora anwald innanbordes gehioldon, & eac ut hiora oðel rymdon ; & hu him ða speow ægðer ge mid wige ge mid wisdom ; & eac ða godcundan hadas hu georne hie wæron ægðer ge ymb lare ge ymb leornunga, & ymb ealle ƿa ðeowutdomas ƿe hie Gode don sceoldon ; & hu mon utanbordes wisdom & lare hider on lond sohte, & hu we hi nu sceoldon ute begietan gif we hie habban sceoldon. Swa clæne hio wæs oðfeallenu [oðfeallen nu] on Angelcynne ðette swiðe feawe wæron behionan Humbre ƿe hiora ðenunga cuðen understandan on Englisc, oððe furðum an ærendgewrit of Lædene on Englisc areccan ; & ic wene ðette nauht monige begeondan Humbre næren. Swa feawe hiora wæron ðette ic furðum anne anlepne ne mæg geðencean besuðan Temese ða ða ic to rice feng. Gode ælmihtegum si ðonc

THIS BOOK IS FOR WORCESTER.

King Alfred bids greet bishop Wærferth with his words lovingly and with friendship ; and I let it be known to thee that it has very often come into my mind, what wise men there formerly were throughout England, both of sacred and secular orders ; and how happy times there were then throughout England ; and how the kings who had power over the nation in those days obeyed God and his ministers ; and they preserved peace, morality, and order at home, and at the same time enlarged their territory abroad ; and how they prospered

GREGORY'S PASTORAL

[Hatton MS.]

DEOS BOC SCRAL TO WIOGORA CEASTRE.

Ælfred kyning hateð gretan Wærferð biscep his wordum luflice & freondlice ; & ðe cyðan hate ðæt me com swiðe oft on gemynd, hwelce wiotan iu wæron giønd Angeleynn, ægðer ge godcundra hada ge worul[d]cundra ; & hu gesæliglica tida ða wæron giønd Angeleynn ; & hu ða kyningas ðe ðone onwald hæfdon ðæs folces [on ðam dagum] Gode & his ærendwrecum hersumedon ; & hie ægðer ge hiora sibbe ge hiora siodo ge hiora onweald innanbordes gehioldon, & eac ut hiora eðel geryndon ; & hu him ða speow ægðer ge mid wige ge mid wisdom ; & eac ða godcundan hadas hu giorne hie wæron ægðer ge 10 ymb lare ge ymb liornunga, ge ymb ealle ða ðiowutdomas ðe hie Gode [don] sceoldon ; & hu man utanbordes wisdom & lare hiedew. on lond sohte, & hu we hie nu sceoldon ute begietan gif we hie habban sceoldon. Swa clæne hio wæs oðfeallenu on Angelcynne ðæt swiðe feawa wæron behionan Humbre ðe hiora ðeninga cuðen understandan 15 on Englisc, oððe furðum an ærendgewrit of Lædene on Englisc areccan ; & ic wene ðæt[te] noht monige begiendan Humbre næren. Swa feawa hiora wæron ðæt ic furðum anne anlepne ne mæg geðencean besuðan Temese ða ða ic to rice feng. Gode ælmihtegum

both with war and with wisdom ; and also the sacred orders how zealous they were both in teaching and learning, and in all the services they owed to God ; and how foreigners came to this land in search of wisdom and instruction, and how we should now have to get them from abroad if we were to have them. So general was its decay in England that there were very few on this side of the Humber who could understand their rituals in English, or translate a letter from Latin into English ; and I believe that there were not many beyond the Humber. There were so few of them that I cannot remember a single one south of the Thames when I came to the throne. Thanks be to God Almighty

GREGORY'S PASTORAL.

[Cotton MSS.]

DIS IS SEO FORESPRÆC HU S. GREGORIUS ÐAS BOC GEDIHTE þE MAN
PASTORALEM NEMNAD.

Ælfred kyning' hateð gretan . . . his wordum luflice & freondlice ; & ðe kyðan hate þæt me com suiðe oft on gemynd, hwelce wutan gio wæron geond Angelkynn, ægðer ge godcundra hada ge woruld-cundra ; & hu gesseliglica tida þa wæron geond Angelcynn ; & hu þa kyningas þe ðone anwald hæfdon ðæs folces Gode & his ærendwrecum hirsumedon ; & hu hi ægðer ge hiora sibbe ge hiora sido ge hiora anwald innanbordes gehioldon, & eac ut hiora oðel rymdon ; & hu him ða speow ægðer ge mid wige ge mid wisdom ; & eac ða godcundan hadas hu georne hie wæron ægðer ge ymb lare ge ymb leornunga, & ymb ealle þa ðeowutdomas þe hie Gode ðon sceoldon ; & hu mon utanbordes wisdom & lare hider on lond sohte, & hu we hi nu sceoldon ute begietan gif we hie habban sceoldon. Swa clæne hio wæs oðfeallenu [oðfeallen nu] on Angelkynne ðætte swiðe feawe wæron behionan Humbre þe hiora ðenunga cuðen understandan on Englisc, oððe furðum an ærendgewrit of Lædene on Englisc areccan ; & ic wene ðætte nauht monige begeondan Humbre næren. Swa feawe hiora wæron ðætte ic furðum anne anlepne ne mæg geðencean besuðan Temese ða ða ic to rice feng. Gode sælmiehtegum si ðonc

THIS BOOK IS FOR WORCESTER.

King Alfred bids greet bishop Wærferth with his words lovingly and with friendship ; and I let it be known to thee that it has very often come into my mind, what wise men there formerly were throughout England both of sacred and secular orders : and how happy times

GREGORY'S PASTORAL.

[Hatton MS.]

DEOS BOC SCEAL TO WIOGORA CEASTRE.

Ælfred kyning hateð gretan Wærferð biscep his wordum luflice & freondlice; & ðe cyðan hate ðæt me com swiðe oft ón gemynd, hwelce wiotan iu wæron giønd Angelcynn, ægðer ge godcundra hada ge worul[d]cundra; & hu gesæliglica tida ða wæron giønd Angelcynn; & 5 hu ða kyningas ðe ðone ónwald hæfdon ðæs folces [on ðam dagum] Gode & his sarendwrecum hersumedon; & hie ægðer ge hiora sibbe ge hiora siodo ge hiora ónweald innanbordes gehioldon, & eac út hiora eðel geryndon; & hu him ða speow ægðer ge mid wige ge mid wisdom; & eac ða godcundan hadas hu giorne hie wæron ægðer ge 10 ymb lare ge ymb liornunga, ge ymb ealle ða ðiowotdomas ðe hie Gode [don] scoldon; & hu man utanbordes wisdom & lare hieden. ón lond sohte, & hu we hie nu sceoldon ute begietan gif we hie habban sceoldon. Swæ clæne hio wæs oðfeallenu ón Angelcynne ðæt swiðe feawa wæron behionan Humbre ðe hiora ðeninga cuðen understondan 15 ón Englisc, oððe furðum án sarendgewrit óf Lædene ón Englisc areccan; & ic wene ðæt[te] noht monige begiöndan Humbre næren. Swæ feawa hiora wæron ðæt ic furðum anne ánlepne ne mæg geðencean besuðan Temese ða ða ic to rice feng. Gode ælmihtegum

both with war and with wisdom; and also the sacred orders how zealous they were both in teaching and learning, and in all the services they owed to God; and how foreigners came to this land in search of wisdom and instruction, and how we should now have to get them from abroad if we were to have them. So general was its decay in England that there were very few on this side of the Humber who could understand their rituals in English, or translate a letter from Latin into English; and I believe that there were not many beyond the Humber. There were so few of them that I cannot remember a single one south of the Thames when I came to the throne. Thanks be to God Almighty

MANUSCRIPTS.

The MSS. on which the present edition is based are these :—

1. HATTON 20 (formerly 88) in the Bodleian (H.). This MS. is a square quarto of the end of the ninth century, preserved entire with the exception of a single leaf cut out (pp. 219, 221 and 223 of this edition).

2. COTTON TIBERIUS B. xi., in the British Museum (C. i.). Originally a large quarto (in quarto grandiori *W.*), of the same age as H., containing only the first forty-nine out of the sixty-five chapters of the work, and having a large gap towards the end. It was injured in the great fire of 1731, restored and rebound, and burnt again in a fire at the bookbinder's, so that nothing now remains of it but a few charred fragments. It will therefore be necessary to quote Wanley's accounts of the MS., which was made while it was uninjured.

'*Tiberius*. B. xi. Codex membr. in quarto grandiori, in quo continentur capita pene 49 libri Gregorii Magni Papæ de Cura pastorali Saxonice versi per Ælfredum Regem. Hujus MS. fol. 3. dicitur esse liber quondam Plegmundi Archiepiscopi Cant. qui floruit anno 889. sub ipso Alfredo: Hæc autem notula, sc. ✠ Plegmunde Arcebiscepe is agifen his boc. and Swiðulfe Biscepe. & Werferðe Biscepe. quam videre est fol. i. facit quo minus id credam. Nam si antea inclytissimus Rex Plegmundo exemplar versionis suæ donaverat, quid opus illi fuerit alterius? Quin & in præfatione, lacunula cernitur alterius cujusdam nomine implenda, ÆLFRED kyning hateþ gretan—his wordum. loffice (*sic*) and freondlice. Quod si Ælfredus hunc ipsum Plegmundo destinarat codicem, non dubito quin jussisset ut nomen ejus in præfatione scriberetur perinde ac in Werferthi, Heastani & Wulfsigi libris. Quod autem ad scriptionem & antiquitatem hujus MS. attinet; utraque

præfatio, sicut in Cod. Werferthiano ab aliena manu scripta, Codici præmittitur. Codex ipse, manu largiori, laxiori, elegantiori, & seculo Ælfrediano plane convenienti, exaratur; in usum forte cujusdam Magnatis, seu Regiæ stirpis Principis.’

3. JUNIUS 53, in the Bodleian (J.). A copy of the above, made by Junius in the seventeenth century. He has added many readings from H. and the MS. described below in the margin. Those parts of the work which are wanting in C. i. he has copied from H.

4. COTTON OTHO B. ii. (C. ii.). A small folio (in fol. min. *W.*), apparently of the beginning of the tenth century. The MS., which was originally defective towards the end, was burnt in the Cottonian fire, but has been partially restored and rebound. About a half of the work is more or less legible in the MS. The following is Wanley’s account of the MS. :—

‘*Otho. B. ii. Cod. memb. in fol. min. in quo continetur Liber Pastoralis Gregorii Papæ, Saxonice conversus per Ælfredum Regem.*

‘In Præfatione, nuncupavit Rex suum librum *Hehstano* Epis. Londoniensi, ad cujus Codicis fidem, hoc exemplar forte descriptum est ante Conquisitionem Angliæ. Olim fuit peculium Joannis Rogerii, qui eum, ut videtur, dono dedit Gulielmo Bowiero. Dein pervenit in manus Henrici Ellzinge, qui eum dedit, D. R. Cottono, 6. die Octobris, 1597. Olim caruit duobus foliis integris, quorum alterum manu recentioris restituitur.’

There are also three MSS. of much later date, an account of which will be found in an Appendix. These MSS. are all at Cambridge, in Corpus Christi, Trinity, and the Public Library.

That the two MSS., whose texts are given in full in this edition, were written during Alfred’s reign is proved not only by the hand-

Peculiarità della *Prefazione*

- stile influenzato dalla sintassi latina
- successione di frasi secondarie non connesse in maniera lineare
- forme del primo sass.occ.
io = *i* ed *eo* del sass.occ. standard
hiora (= *hira*); *sio* (= *seo*)
on = *an*
monige (= *manige*), *mon* (= *man*)
- <k>, ma anche <c> per [k]

Analisi linguistico-filologica di alcune frasi tratte dalla *Prefazione*

attenzione a

- scelte editoriali

caratteristiche

➤ grafiche

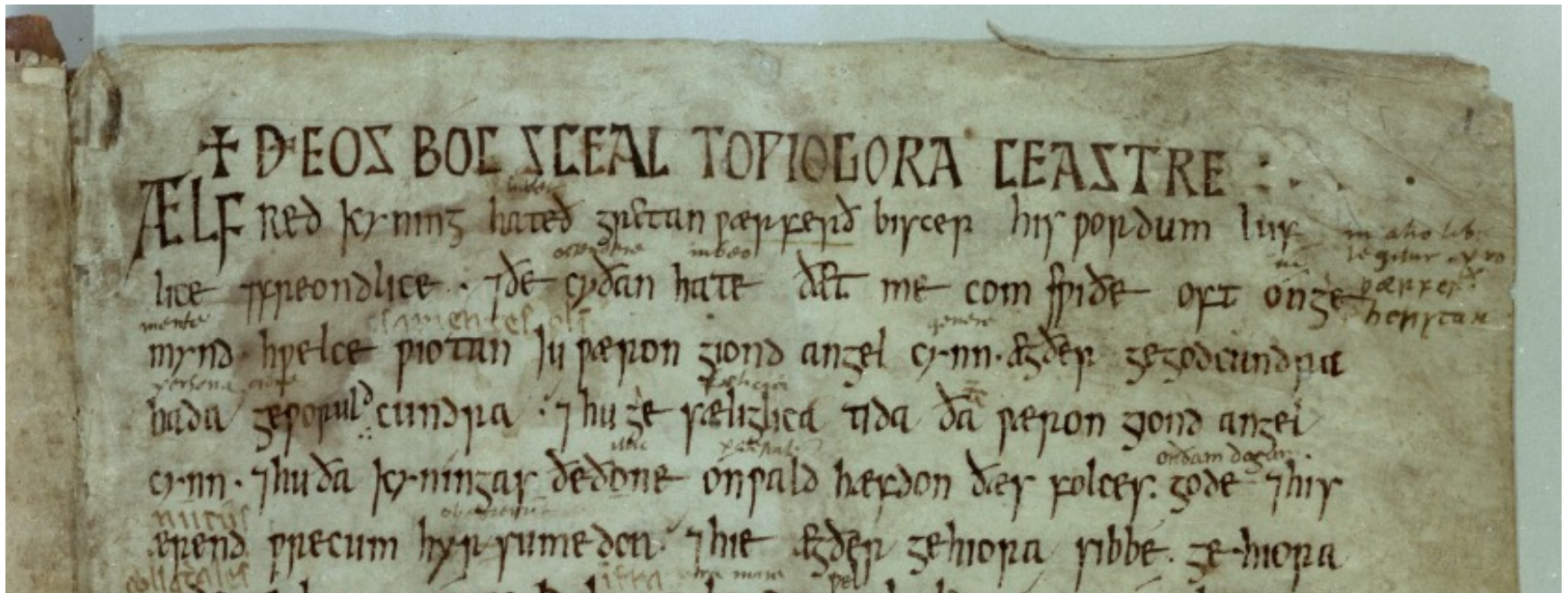
➤ fonetiche e dialettali (lettura corretta)

➤ morfologiche (consultare la Tabella Pradigmi ingl.a.)

➤ sintattiche

➤ stile

➤ contenuto



[1] ÐĒOS BŌC SCEAL TŌ WIOGORACĒASTRE.

[2] Ælfred kyning hāteð grētan Wærferð biscep his wordum luflice ond frēondlice. [3] Ond ðe cȳðan hāte ðæt mē cōm swīðe oft on gemynd hwelce wiotan iū wæron giond Angelcynn ægðer ge godcundra hāda ge woruldcundra, [4] ond hū gesæliglica tīda ðā wæron giond Angelcynn, [5] ond hū ðā kyningas ðe ðone onwald hæfdon ðæs folces on ðām dagum Gode ond his ārendwrecum hīersumedon

per l'analisi si suggerisce di utilizzare le risorse disponibili sul sito

• http://www.oldenglishaerobics.net/alfred_preface.php

e il dizionario di inglese antico online

• <https://bosworthtoller.com/>